

ASPIRANTI DEMOCRISTIANI SENZA VISIONE

# Dopo i dolori della polarizzazione tutti inseguono il miraggio del centro

MARIO GIRO  
politologo

**A**vanza mascherata una voglia di centro. Dopo tanta polarizzazione in vari cercano di superare un'intera fase politica mediante un'ardita ricomposizione per tagliare le ali estreme e creare un nuovo centro di gravità politicamente sostenibile. Il problema è che i tentativi in tale direzione sono molteplici e che in troppi si sono candidati a rappresentare tale svolta. Tra i primi certamente Italia viva che forse ha le idee più chiare di tutti: superare la dicotomia Pd-destra mediante una riaggregazione centrale (non centrista nel senso classico del termine) che veda coinvolti pezzi dell'ex centrodestra e del vecchio centrosinistra. L'idea era di attrarre Forza Italia in tutto o in parte. Tuttavia a un Silvio Berlusconi ancora attivo non è parsa interessante un'operazione con un partito più piccolo. Forse tempo fa sarebbe stato più aperto ma ora al cavaliere sembra più utile fare da timone a destra: il partito minore della coalizione ma in grado di influire sui partner e capace di far virare tutta la destra, soprattutto la Lega. Forza Italia per ora si candida a fare da pesce-pilota della coalizione (un po' nel senso del Psi craxiano con il pentapartito che fu) cercando di "accentrare" la Lega. Quest'ultima tuttavia, forte degli apporti ricevuti dalla medesima Forza Italia, non intende farsi manovrare da altri. Dopo il fallimento del governo giallo-verde, molti leader leghisti moderati vicini a Salvini gli sussurrano all'orecchio che il partito potrebbe mettersi alla testa di una nuova coalizione, definita di centro moderato, in cui troverebbero spazio anche nuovi interlocutori come Italia viva, Coraggio Italia di Brugnaro e Toti e altri come la stessa Azione, inclusa ovviamente Forza Italia.

**Spalle a destra**  
Sempre costoro continuano a

bisbigliare a Salvini che la Lega "non è fascista", per aumentare la distanza da Fratelli d'Italia con cui sono in corso vari contenziosi. Insomma una coalizione pur marcata a destra ma temperata da centrismi liberali e non. Infine alla destra del Pd c'è una piccola galassia di movimenti alla ricerca di una propria coerenza, tra cui spicca per presenza mediatica Azione che a sua volta ha ambizioni di federare un blocco liberale. Prova di tutti questi tentativi sono le prossime amministrative in cui si sperimentano varie ipotesi estranee alle attuali alleanze nazionali. Alcuni osservatori legano tali fibrillazioni alla relazione tra i due Matteo. Altri vi vedono soltanto un'anticipazione manovriera dell'elezione del prossimo presidente della Repubblica. Infine vi è chi percepisce tutto questo come un "ritorno al futuro" di cui il governo Draghi sarebbe l'archetipo: larghissime coalizioni all'italiana. La vera scriminante di tali esercizi centristi sarebbero i Cinque stelle: ogni ipotesi li vede esclusi e messi in un angolo, anzi li guarda con ostilità. Non si tiene conto che proprio il M5s non è un'ala estrema ma rappresenta al contrario uno speciale centrismo politico di nuovo tipo: quello sensibile alle emozioni della società e pronto ad incarnarne alcune battaglie, da molti chiamate populiste ma che purtuttavia sono popolari, come il reddito di cittadinanza o l'attuale diaatriba sulla giustizia (a torto o a ragione l'opinione pubblica rimane maggioritariamente giustizialista). D'altra parte si tratta di un Movimento sempre pronto a rappresentare e difendere le istituzioni, avendo alla fine accettato l'idea della mediazione e del compromesso che altri (cosiddetti moderati o liberali) ora invece non accettano più. La si definisce come si vuole ma tale è la realtà di una scelta "centrale" nello scacchiere politico italiano. Ovviamente si tratta di cosa molto diversa da ciò che incarnò la Dc, eppure vi sono delle somiglianze: l'interclassismo, lo statalismo (intervento pubblico dello stato nelle crisi sociali o imprenditoriali), la politica dei sussidi, la preferenza per il settore pubblico in economia e così via. Certamente vi è una gran differenza in termini di

cultura politica e di spessore ideologico, ma ciò non cela le similitudini. Anche la Lega è diventata più interclassista (mentre il Pd ha perso progressivamente tale caratteristica) ma il suo nucleo decisionale ruota pur sempre attorno al blocco di interessi del settore privato del nord e

nordest, spesso localisti e anti nazionali. Il M5s invece ha ormai appreso a porsi come partito nazionale: attraversato sì da crisi e divisioni ma pur sempre ancorato ad una visione basica e realistica del nostro paese.

Cosa manca in tutto questo? Manca una visione di prospettiva storica come la ebbe la prima Dc, offerta dalla cultura cattolico-popolare oggi assente dal contesto politico italiano. Ci vuole un'idea per il paese di domani che non sia solo sussidiare o risolvere managerialmente.

## Quale visione

La visione del futuro è paradossalmente rappresentata dalle encycliche di papa Francesco più che dagli ultimi eredi della filiera Dc-Partito popolare-Margherita. Questi ultimi si trovano ridotti all'irrilevanza nel Pd non tanto per il Ddl Zan o cose simili, ma per il silenzio intimidito che hanno adottato negli ultimi anni nei confronti di grandi temi come la migrazione o le diseguaglianze che invece papa Francesco sottolinea. Per correttezza va detto che anche i cattolici dentro Forza Italia sono stati sempre poco più che specchietti per le allodole (contando anche il crepuscolare fenomeno degli atei devoti). Tanto è forte la crisi della cultura politica di emanazione cattolica (o popolare), che i nuovi partiti (come M5s ma addirittura anche Italia viva e ovviamente Azione) non si pongono nemmeno tale problema. Il nuovo centrismo ora in ballo o è statalista alla M5s o potrebbe essere liberale come auspica Azione in alleanza con +Europa. Tuttavia quest'ultima ipotesi rischia di restare minoritaria perché legata a una élite dentro un'Italia che invece

invoca un nuovo baricentro comune e si vorrebbe egualitaria. Occorre leggere il fenomeno pentastellato non solo in termini politicistici ma soprattutto antropologici: si è trattato di un'intera giovane generazione, certamente con poche competenze (forse anzi a causa di questo) ma tanta voglia di riuscire o di "svoltare", la quale si è organizzata ed ha sfondato le porte del palazzo. Irriderli non è saggio: malgrado tutte le loro aporie (chi oggi non ne ha?) e i loro limiti, rappresentano una parte del ventre del paese, irrisolto quanto si vuole ma che pretende (sogna?) qualcosa e non vuole farsi dire come fare. Leadership politica oggi è saper incanalare tale energia in modo positivo e produttivo, scommettendo anche sulla sua maturazione ma senza paternalismi (l'eterna tentazione dei dirigenti del Pd). È il M5s in questo momento a occupare il centro dello scenario e non ci si deve illudere che se ne andranno presto o che

scompariranno a breve. Allo stesso tempo una riflessione seria va fatta sugli altri tentativi di polo centrale della politica italiana: visto il fallimento globale della politica liberista che ha allargato dovunque la forchetta delle disuguaglianze, ogni ipotesi liberal tecnocratica è votata al fallimento perché poco in empatia con la società reale. Nemmeno una "coalizione dei diritti civili" può funzionare (Pd attento!) perché incarnà una visione segmentata della società, cioè non unitaria ma divisa in frammenti difficilmente componibili: inseguirli è una corsa infinita. Tale intersezionalità (come si dice in gergo) è oggettivamente senz'anima politica (può essere letta da destra come da sinistra) e crea una guerra civile larvata nella società che finisce sempre nei tribunali: una perenne lotta tra diritti opposti come già accade negli Stati Uniti (la mia libertà

contro la tua), il cui unico risultato è di accrescere l'odio sociale. Allo stesso modo chi dice di credere nell'unità nazionale non può perseguire idee divisive come quelle della Lega (e non solo) sulle regioni: la pandemia ha mostrato agli italiani quanto costi la concorrenza tra stato e regioni, anche in termini di vite umane. Se vuole governare davvero, Salvini deve ancora dimostrare di credere in un paese unito e negli italiani come un solo popolo ma plurale: non basta prendersela con gli immigrati per comprovarlo.

Nel magma tiepido della ricerca di centro deperisce ogni speranza di neo-bipolarismo che troppe delusioni ha dato ai partiti maggiori, in particolare quella di governare senza poter incidere. È la medesima lamentela che si sente nel Pd come tra i nostalgici del Pdl. Forse dagli sforzi attuali potrà nascere qualcosa di nuovo.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



## Interclassista

Mentre la Lega lo è diventata di più, il Pd ha perso questa caratteristica

Matteo Renzi è il più spregiudicato nel cercare di costruire un nuovo assetto "centrale" che includa anche Forza Italia  
FOTO LAPRESSE



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.